



Una giovane davanti un'agenzia interinale FOTO MATTEINI/TM NEWS - INFOFOTO

Per Fmi e Confindustria sempre più disoccupati

● Il Fondo Monetario prevede per quest'anno un'impennata fino al 12,6% delle persone senza lavoro in Italia ● Il Centro Studi degli industriali sottolinea anche il ricorso crescente alla Cig

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La disoccupazione è cresciuta nel passato, sta continuando a farlo adesso, ed il suo incremento non conoscerà sosta pure nel prossimo futuro. Un'affermazione drammatica, che rappresenta la sommatoria dei dati forniti ieri dal Fondo Monetario Internazionale e da Confindustria. Drammatica ma per nulla sorprendente, perché gli ultimi numeri in fatto di senza lavoro non fanno altro che ribadire quanto emerso da plurime rilevazioni precedenti, sia in ambito globale che restringendo l'analisi allo specifico italiano. Semmai, nel nostro Paese suonano come un nuovo campanello d'allarme nel momento in cui si comincia a parlare di ripresa finalmente in atto.

ANNO DISASTROSO

Cominciamo dall'Fmi, del quale sono state diffuse le linee guida del suo "World Economic Outlook". Ebbene, in un contesto internazionale che continua a rappresentare molti elementi di criticità, «la disoccupazione resterà a un livello inaccettabilmente elevato in molte economie avanzate così come in vari paesi emergenti». Il passaggio riservato al nostro Paese, poi, è di quelli da brivido. Per il Fondo Monetario, in-

fatti, «in Italia i senza lavoro saliranno dal 10,7% del 2012 al 12,6% nel 2013 per poi ridiscendere al 12,4% nel 2014». Dunque nell'anno in corso le persone prive di un'impiego stanno arrivando ad una quota che non trova riscontri negli ultimi anni, e la flessione prevista per il 2014 è troppo debole per non rischiare di andare incontro a revisioni di segno opposto.

L'Fmi, del resto, vede nero anche per quanto riguarda il Pil del nostro Paese, in sintonia pure in questo caso con precedenti rilevamenti. In particolare, l'economia italiana si contrarrà nuovamente quest'anno, con un calo del Prodotto interno lordo dell'1,8%, per poi risalire in modo debole nel 2014, con un +0,7%. Previsioni, quelle relative all'Italia così come altri principali partner di Eurolandia, che restano comunque invariate rispetto alle ultime stime ufficiali diffuse a luglio. Le forbici, invece, il Fondo Monetario Internazionale le ha adoperate relativamente alle stime per il Pil mondiale. Le previsioni del World Economic Outlook, lo vedono crescere del 2,9% nel 2013 e del 3,6% nel 2014, ma con un taglio rispettivamente di 0,3 e 0,2 punti percentuali rispetto ai precedenti numeri ufficiali, comunicati anch'essi nel mese di luglio. Non manca, nel documento dell'Fmi, un'analisi generale

della situazione nel Vecchio continente, dove si ritiene fondamentale rafforzare l'area Euro. Enfasi pure sull'unione bancaria, la cui realizzazione «sarà cruciale e deve comprendere un meccanismo unico di supervisione e risoluzione delle crisi». Secondo l'organizzazione con sede a Washington, poi, è fondamentale la direzione intrapresa dai singoli Stati dell'Unione europea. «Servono - si legge nel documento - chiari programmi di riforme strutturali e di bilancio, così come delle politiche più prevedibili». Ed ancora, i vari esecutivi Ue devono «migliorare ulteriormente la qualità degli aggiustamenti di bilancio, espandendo la base imponibile e riformando il sistema degli sgravi fiscali».

Quanto a Confindustria, ieri a farsi sentire è stato il suo Centro Studi. Dall'indagine annuale del Csc si apprende che nel 2012 si è registrata una contrazione dell'occupazione dello 0,6% all'interno delle aziende associate a Confindustria. Si tratta di un dato che purtroppo consolida un trend, se è vero che nel 2011 il calo era stato dello 0,3%, mentre nel 2010 si era verificata una flessione più marcata, -1,1%. La diminuzione, spiega la nota del Csc, «è tutta dovuta alla riduzione dei flussi in entrata, scesi all'11,7%, dei lavoratori dipendenti, dal 12,6% rilevato nell'indagine precedente». Ma è diminuito anche il turnover in uscita, dal 12,9% al 12,2%. Parallelamente è aumentato il ricorso alla Cig, «che nel 2012 - si legge nell'indagine del Centro Studi - ha assorbito potenziale forza lavoro pari al 5,3% delle ore lavorabili nell'industria (dal 4,2% nel 2011), e al 2,5% nei servizi (dall'1,3%)».

Battaglia aperta sul decreto precari

● Al Senato Scelta Civica e Pdl parlano di sanatoria
● D'Alia replica ma cerca la mediazione

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Una sanatoria». «No, semmai è troppo debole e restringe la platea degli aventi diritto». «Commenti sopra le righe». Sul decreto cosiddetto «Salva-precari» è già scoppiata la guerriglia dialettica. E, ad un mese dalla scadenza della sua conversione, l'unica certezza è che il suo cammino parlamentare sarà tutt'altro che facile.

Da una parte Pdl (ieri Brunetta ha detto: «O il decreto cambia o non andrà da nessuna parte») e Scelta Civica sono partiti lancia in resta contro il testo del governo. Dall'altra i sindacati che hanno sempre parlato di «primo passo» chiedendo però di evitare il licenziamento di massa di 40mila precari dal primo gennaio 2014, senza contare tutti coloro che non hanno un contratto a tempo determinato (oltre 50mila) per i quali il destino è già segnato. In mezzo, il ministro Giampiero D'Alia, che non si aspettava un giudizio così duro, specie da esponenti della stessa coalizione (è dell'Udc, eletto nelle liste di Scelta Civica).

Il primo giudizio parlamentare del decreto che concede ai precari con 3 anni di contratti negli ultimi 5 di partecipare a concorsi nei quali saranno garantiti loro una quota del 50 per cento dei posti disponibili nel turn over della pubblica amministrazione è arrivato mercoledì. Il parere è della commissione Lavoro del Senato guidata proprio dal professor Pietro Ichino. La sua relazione, votata da tutti i gruppi (tranne M5s), boccia sonoramente il testo. «È una sanatoria nella misura in cui dà il messaggio che l'amministrazione pubblica è un'ultima spiaggia», spiega Ichino. In realtà, come dimostrato da l'Unità appena il decreto è stato pubblicato, i precari che potranno partecipare ai concorsi (quelli a tempo determinato con 3 anni di contratto) sono meno di 50mila e, soprattutto i posti a concorso, definiti in percentuale sul turn over del personale pensionato, è usando stime ottimistiche di soli 43.800 nei prossimi tre anni, la gran parte nella sanità.

Gli emendamenti proposti da Scelta Civica, firmati oltre che da Ichino dall'ex ministro Linda Lanzillotta, prevedono di togliere la «riserva» del 50 per cento dei posti per i precari e di sostituirli con un concorso aperti nei quali venga riconosciuto un pun-

teggio per ogni anno a contratto. L'altro punto è quello di «ricorrere alla mobilità per assorbire gli esuberanti e colmare i vuoti d'organico prima di procedere ad assunzioni». «La Spending review chiede di tagliare e questo decreto invece punta ad assumere, è un controsenso», spiega Ichino.

La posizione di Scelta Civica è molto dura: «Se i nostri emendamenti non saranno appoggiati dal governo, noi voteremo contro la legge, ma il ministro D'Alia ha già detto che è aperto al confronto e mi aspetto quindi che il governo dia parere favorevole». In realtà le dichiarazioni del ministro sono state altrettanto dure: «Il governo apprezza e valuterà tutte le proposte migliorative del testo sul Pubblico Impiego, comprese quelle dei colleghi Ichino e Lanzillotta. Il loro giudizio sul provvedimento appare tuttavia affrettato e superficiale: dispiace il commento sopra le righe di chi, come la senatrice Lanzillotta, è stata autorevole esponente del governo Prodi che ha fatto una vera e propria stabilizzazione di tutti i precari e di chi, come Ichino, prende a pretesto il governo Monti dimenticando che il precedente governo ha fatto ben due proroghe indifferenziate di tutti i precari, senza affrontare davvero il problema».

COMPROMESSO IN COMMISSIONE?

Ma il cammino del decreto è molto lungo. Domani inizierà l'esame alla commissione affari Costituzionali e il relatore sarà Giorgio Pagliari del Pd. Sarà qui che si dovranno scremare gli emendamenti e che avverrà la trattativa col ministro per trovare «un punto di equilibrio che non snaturi il decreto», spiegano da palazzo Vidoni. In aula il decreto arriverà fra la fine della prossima settimana e l'inizio della seguente, anche perché il percorso alla Camera non sarà facile e la scadenza per la conversione è il 29 ottobre.

Nella partita poi entrano anche i sindacati. Se l'Usb spinge per allargare anche ai lavoratori socialmente utili (Lsu) il rinnovo dei contratti, i confederali chiedono di mettere fine al «caos». «È intollerabile che il destino di oltre 110mila lavoratori sia appeso agli umori delle forze politiche. Sul tema dei precari della Pa ci aspettiamo che il governo e Parlamento facciano chiarezza e in tempi celeri», scrivono i segretari generali Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Faverrin (Fp Cisl), Giovanni Torluccio (Uil Flp) e Benedetto Attili (Uil-Pa).

...
«Cerchiamo un punto di equilibrio ma senza snaturare il testo», spiegano dal ministero

Il tribunale di Ancona annulla la vendita della A. Merloni

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Stop alla vendita della Antonio Merloni. La seconda sezione del tribunale civile di Ancona ha annullato l'acquisizione da parte dell'imprenditore Giovanni Porcarrelli (tramite la newco Jp Industries Spa) del gruppo di Fabriano, avvenuta nel gennaio 2012. E ora il destino dei 700 lavoratori (su oltre 1.500 rimasti a casa) reimpiegati a rotazione da 21 mesi nelle fabbriche dell'ex colosso del «bianco» torna nella più totale incertezza. La motivazione dell'annullamento deciso dai giudici va ricercata nel prezzo: poco più di 12 milioni di euro per l'intero pacchetto, comprendente i marchi Ardo e Seppelfricke e i tre stabilimenti, due in provincia di Ancona e uno a Gaifana (Perugia), sono stati considerati una

contropartita insufficiente per soddisfare i creditori, in gran parte banche. Il collegio, presieduto da Edi Ragaglia, ha infatti evidenziato come l'operazione abbia «violato un vincolo diretto a salvaguardare, nell'ambito della pluralità di interessi, quello dei creditori», che stimavano in almeno 54 milioni la cifra da incassare per un parziale recupero dei debiti.

UNA VICENDA COMPLESSA

Per capire bene la vicenda dell'ex Merloni, però, bisogna fare più di un passo indietro. La famiglia di imprenditori «è stata per decenni il dominus economico e non solo di questa parte di Italia centrale - spiega Giovanni Ciarrocchi, segretario della Fiom delle Marche -. Fino ai primi anni 2000, le aziende dei tre fratelli Vittorio, Francesco e Antonio hanno ge-

nerato ricchezza e occupazione. Nel periodo d'oro, tra le attività nostrane e all'estero, l'Antonio Merloni dava lavoro a 5.000 dipendenti». La caratteristica del gruppo fabrianese - a differenza delle attività dei fratelli, diventate poi i marchi Indesit e Ariston Thermo Group - era che si trattava di un gruppo grande contoterzista europeo di elettrodomestici, che attirava commesse per i principali competitor del continente», continua il sindacalista. Ma la globalizzazione ha rivoluzionato tutto, e l'Antonio Merloni è

...
Troppo basso il prezzo di 12 milioni di euro Ora a rischiare sono i 700 lavoratori reimpiegati

stata schiacciata dai concorrenti stranieri, «in quanto se si compete solo sui costi di produzione, non si investe in ricerca e sviluppo dei prodotti propri e innovativi, con cinesi, turchi e coreani si perde in partenza - osserva Ciarrocchi -. Non ci vuole un premio Nobel per capirlo con un po' di anticipo». Invece, la nave è andata avanti, e le banche hanno continuato a tenere aperte le linee di credito, nonostante la progressiva deriva: nel 2008 il fallimento, con 600 milioni di euro di debito. Si è cercato un compratore che rilevasse l'azienda, ma per tre anni non si è fatto concretamente avanti nessuno. Alcune parti sono state cedute, come gli stabilimenti in Finlandia, Ucraina, e la Tecno Group di Reggio Emilia, ma il «grosso» dei siti italiani è rimasto senza pretendenti. Si arriva al 2011: Porcarrelli, un imprenditore che per anni ha forn-

to la componentistica al marchio di Fabriano, si fa avanti. Il prezzo approvato dal comitato di vigilanza previsto dalla legge Marzano, viene fissato a circa 9 milioni di euro, più 3 di crediti derivanti da Ardo a cui Porcarrelli ha rinunciato. Una cifra contro cui le banche - Mps, Unicredit, Banca Marche, Bpa, Carifac, Carifirenze e Popolare di Ancona, che aspettano circa 180 milioni dalla passata gestione dell'azienda - hanno opposto il ricorso accolto definitivamente ieri. «Le sentenze non si discutono - chiude il segretario della Fiom delle Marche -, ma qui ci sono in ballo 700 lavoratori che ora nella migliore delle ipotesi rischiano la mobilità. Questo territorio dovrebbe dichiarare lo stato di calamità industriale». Di certo i lavoratori non staranno a guardare: domani si terrà un'assemblea e verranno decise le iniziative di lotta.